

# Friuli: la buona **legge** dei diritti non vale

di **Andrea Bellavite**

**N**ELLA NOTTE fra giovedì 31 luglio e venerdì primo agosto, il consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia ha abrogato con voto a maggioranza la legge 5 del 2005, dedicata ad interventi di sostegno a favore dell'integrazione degli immigrati e delle loro associazioni nell'ambito del territorio regionale.

Ciò non si è verificato a seguito della presentazione di un'altra legge sostitutiva riguardante la stessa materia, bensì come approvazione di un semplice emendamento votato nell'ambito delle variazioni di bilancio: **con una riga di testo è stata cancellata una legge che ha fatto scuola in Italia ed all'estero per il suo particolare iter e per il merito dei suoi contenuti.**

La legge 5 del 2005 è infatti il frutto di un lavoro avviato nei primi giorni di insediamento della giunta Illy, promosso dal competente assessore all'immigrazione guidato dall'assessore Roberto Antonaz. I suoi collaboratori hanno portato avanti per circa due anni uno straordinario lavoro di ascolto e coordinamento delle varie realtà concernenti la presenza di immigrati nelle quattro province del Friuli Venezia Giulia; migliaia di persone e centinaia di associazioni di varia estrazione politica, sociale, culturale e religiosa hanno contribuito a definire gli ambiti di intervento, le priorità sociali e le linee portanti dell'azione nei confronti dei cittadini stranieri regolarmente residenti.

Grazie ai tre anni di applicazione di tale normativa, evidente esempio di democrazia partecipata, si sono moltiplicate le iniziative atte a favorire una sempre più



**Cancellata la legge sull'immigrazione. In una notte il consiglio regionale abroga un'originale esperienza di partecipazione dei migranti alla vita politica della regione**

significativa integrazione dei cittadini immigrati nell'ambito dei paesi e delle città: interventi che evidentemente avrebbero richiesto tempi ben più lunghi per poter generare nuove modalità e forme culturali in grado di trasformare prima ancora che le forme istituzionali la mentalità delle persone.

**Lo sbrigativo atto con il quale si è voluto sopprimere la legge sull'immigrazione interrompe in modo traumatico questo procedimento collegiale e con esso un approccio originale alla questione, incentrato non sulla necessità di dominare la paura delle diversità, bensì sul riconoscimento delle opportunità e sul principio dell'autentica accoglienza interpersonale ed interculturale.** Da questo momento in poi – così dallo specifico comunicato dell'ufficio stampa del consiglio – «sarà direttamente la giunta Tondo a finanziare interventi regionali, di en-

ti locali e di associazioni in base a un programma annuale, nonché a deliberare le modalità di vidimazione dei programmi d'ingresso di lavoratori stranieri, in base alle norme statali e ai fabbisogni del mercato del lavoro regionale, tramite corsi formazione professionale e linguistica nei paesi d'origine». **Una normativa generata da uno straordinario concorso di collaborazione viene eliminata con un colpo di spugna senza alcuna consultazione di realtà da sempre impegnate nell'ambito dell'immigrazione, senza alcuna audizione di esperti, senza ovviamente alcun momento di ascolto da parte dei diretti interessati, cioè i cittadini stranieri residenti in Regione.**

Un gruppo di persone rappresentative di alcuni tra i protagonisti della costruzione della legge 5 del 2005 si sono riuniti la mattina del 31 luglio davanti al consiglio. Ovviamente nessun esponente della maggioranza consigliare li ha degnati del benché minimo sguardo, mentre qualcuno parlava di vero e proprio diktat spiegabile soltanto con la necessità di corrispondere al conto presentato da alcune delle forze partitiche risultate vincitrici alle ultime elezioni.

Tutti i presenti si sono riconosciuti nelle sapienti e pacate parole di Pierluigi Di Piazza, presidente della comunità d'accoglienza e centro culturale Balducci di Zugliano [Ud], che dopo aver tracciato un ampio positivo bilancio delle precedenti politiche regionali riguardanti l'accoglienza e l'integrazione degli immigrati, ha parlato di «un atto di arroganza che mette in discussione la democrazia». ■

**LA CASA INTERNAZIONALE DELLE DONNE** di Trieste è stata di recente presentata dal presidente della Provincia, Maria Teresa Bassa Poropat. Scopo della Casa sarà sostenere e promuovere la costituzione di reti locali dell'associazionismo e della cooperazione femminile, in «uno spazio di cooperazione, laico e multiculturale». Inoltre, la struttura dovrà promuovere lo sviluppo della cittadinanza femminile sul territorio attraverso la creazione di uno spazio pubblico delle donne. [www.aliasvfg.it](http://www.aliasvfg.it)